

Osimo, un murale per far rinascere la casa di riposo

MARCO BENEDETTI
Ancona

Oltre il portone di legno, su una via del centro di Osimo, gli anziani della casa di riposo Padre Bambozzi continuano a vivere confinati e protetti. La seconda ondata allerta tutti e nell'istituto le visite nelle stanze interne sono state interdette: i parenti possono parlare ai loro cari solo attraverso le vetrate dell'ingresso principale, o la lastra di plexiglass disposta in un altro varco della residenza di cura. È dal 5 marzo che l'isolamento va avanti. Solo ad agosto erano riprese le visite familiari nelle stanze dell'istituto, ma ora ecco le nuove restrizioni. Ma al di là delle barriere di protezione, in questo tempo d'attesa dettato dalla pandemia, ad animare i pomeriggi nella sala ricreativa c'è qualcosa di nuovo, arrivato a settembre: è un gigantesco murale, un giardino immaginifico dalle forme naïf.

Per gli ottanta anziani dell'istituto Bambozzi è un rinnovato motivo di confronto, c'è chi apprezza l'opera e chi meno. Dialogano, osservano, discutono sulla novità. L'iniziativa («La prima molecola» è il titolo) nasce da una idea dell'impresa creativa PopUp Stu-

dio con il sostegno della Fondazione Bambozzi ed è stata realizzata per PopUp! Festival 2020, fra gli interventi d'arte contemporanea nello spazio urbano portati ad Osimo in questi mesi. Autrice è Allegra Corbo, visual artist e performer della scena underground



Gli anziani della casa di riposo di Osimo, nelle Marche. Alle loro spalle il murale

italiana ed europea, da anni impegnata in lavori *site & community specific*, che tengono in considerazione temi e bisogni della comunità di riferimento.

Per la Fondazione Bambozzi sono il presidente Laura Cionco e il direttore Roberto Mari

a spiegare il senso dell'installazione permanente ideata da PopUp! Festival, in questo periodo così complesso: «Quando la pandemia sarà passata vogliamo che il murale diventi motivo per portare i giovani nella struttura e conoscere il mondo delle case di riposo. C'è poi anche l'aspetto umano e terapeutico: siamo convinti che la cura in un luogo armonioso ed esteticamente felice porti benefici e sia maggiormente efficace, perché gli anziani vivono immersi in un'opera alla cui realizzazione hanno preso parte».

L'erbario visionario de «La prima molecola» nasce in effetti da un laboratorio avviato dalla stessa Corbo nell'autunno 2019. In otto incontri i nonni e le nonne hanno scavato nelle epoche del proprio vissuto fra la campagna delle Marche e hanno fatto riemergere le proprie memorie «verdi»: i giardini e gli orti dell'infanzia, gli alberi dai quali mangiavano i frutti, le piante

sui balconi e le erbe raccolte nel campo. Immagini poi tratteggiate e pitturate, anche con pennelli dal bastone lungo, con la tecnica usata da Matisse quando negli ultimi anni di vita il maestro francese dipingeva seduto su una sedia a rotelle.

Finché a marzo è arrivata la pandemia con le misure di stretto confinamento. L'istituto nei mesi è rimasto Covid free e il lavoro è ripreso solo in agosto per la seconda fase. Qui, distanziata e nel rispetto delle regole sanitarie, Allegra Corbo ha disegnato in scala le opere create dagli anziani e attraverso un collage le ha assemblate in una macro sintesi. Ad aiutarla, nel corso del progetto, ci sono state le studentesse dell'Istituto Laeng-Meucci di Osimo, coinvolte da PopUp Studio nell'esperienza di incontro fra arte e mondo della senilità.

«Considero da sempre gli elementi naturali come forme che ci mettono in contatto con la nostra parte più profonda e antica. In molti anziani, i laboratori hanno riattivato l'innata essenza di creare, la luce del vivere - racconta Allegra Corbo -. L'erbario che abbiamo dipinto e l'opera murale finale sono la leva per andare, liberi col pensiero, oltre le mura».

© SPERANZIOUR SPERANZA